

1ª DOMENICA DI QUARESIMA-ANNO A – 05-03-2017

Gen 2,7- 9; 3,1-7; Sal 51/50,3-4.5-6a.12-13.14.17; Rm 5,12-19 (lett. breve 5,12.17-19); Mt 4,1-11

La *Quaresima*¹ è il 2° «tempo forte» dell'anno liturgico, dopo l'*Avvento*. Durante questa *quarantena* si sospende il ciclo della lettura continua della Scrittura e si segue lo schema tematico penitenziale precedente la riforma del concilio, che Paolo VI volle mantenere per rispetto della tradizione. Sono state aggiunte le letture per il ciclo B e C. La Quaresima dell'anno-A ha una strutturata «catecumenale», perché si basa sul metodo di formazione finalizzato alla preparazione di base di coloro che, per la prima volta, si accostavano alla fede. Ne consegue che le letture delle cinque domeniche quaresimali, specialmente il vangelo, sono concatenate tra di loro.

Lo scopo primario della Quaresima è l'imitazione della *quarantena* trascorsa da Gesù nel deserto, oggi localizzato nel deserto di Giuda, a km 30 a nord-est di Gerusalemme, sul monte *Jébel Qarantàl*, custodito dai monaci greci ortodossi, a km 4 a nord di Gerico. Gesù digiunò «quaranta giorni e quaranta notti», rivivendo personalmente l'esperienza che il suo popolo fece dopo l'uscita dall'Egitto, peregrinando quarant'anni nel deserto del Sinai, dove fu tentato dalla fame, dalla sete, dall'idolatria e dall'infedeltà. Imitare ciò che vissero Israele prima, e il Signore dopo, è per noi quasi un *sacramentale*, un momento privilegiato della fede.

Fino al concilio di Nicea (anno 325) non si hanno testimonianze dell'istituzione del tempo quaresimale; si può dedurre, quindi, che la pratica di un «tempo quaresimale» si sviluppò a partire dal sec. IV, quando la Chiesa cominciò a organizzarsi, in modo uniforme, come «curia» in tutto l'impero costantiniano, dando forma e struttura al *tempo* delle celebrazioni come narrazione della vita del Signore, con un calendario specifico.

La Quaresima inizia il *mercoledì delle ceneri* che segue immediatamente il *martedì grasso*, ultimo giorno di carnevale, e termina il Giovedì Santo, portando così, di fatto, la Quaresima a quarantaquattro giorni². Nella chiesa latina, l'anticipo a mercoledì è probabilmente legato alla fine del carnevale per non mescolare il carattere penitenziale proprio della Quaresima con il sollazzo, spesso anche licenzioso, tipico del carnevale.

Nota di costume. Si perde nella notte dei tempi l'origine di una festa campestre invernale, rito propiziatorio per accompagnare la semente «perduta» nell'inverno alla nascita di primavera. Ben presto il rituale di passaggio consolatorio e scaramantico, nelle campagne, si stabilizza nei giorni di pioggia invernale, quando non si lavorava e si trascorre il tempo incontrandosi, raccontando e rivivendo saghe ancestrali, tramandate oralmente. Si cominciò a scongiurare la tristezza invernale, simboleggiata dalla «morte del seme» sepolto nella terra, con danze e canti e scherzi, culminanti nella «risata» come antidoto difensivo degli spiriti maligni. Nasce qui l'usanza di portare maschere ridenti, sia per disorientare gli spiriti, sia per nascondersi a eventuali attacchi degli esseri maligni. Come ogni evento umano con il passare del tempo si persero le ragioni originarie per lasciare posto a deviazioni e storture: il carnevale diventò un tempo, una parentesi, di licenziosità, anche sessuale e, a volte, di violenza impunita. Da qui il detto: «a carnevale ogni scherzo vale». Paradossalmente la vicinanza contigua della Quaresima alimentò la dissipazione orgiastica del carnevale perché poi in Quaresima tutto si aggiustava. Da un punto di vista politico era una valvola di sfogo del malcontento popolare, tanto che in certi luoghi, in pieno Medio Evo, nei giorni carnevale, la polizia non appariva nemmeno nelle strade perché «tutto era lecito», comprese le vendette personali, con assassini e violenze di ogni genere. Se il rituale orgiastico è giustificato con lo scopo di dovere svegliare la terra perché si apra alla fecondità rigogliosa della primavera, contemporaneamente da parte dell'autorità costituita (istituzioni ecclesiastiche comprese) si riconosce e si afferma una forma di trasgressione individuale dell'ordine sociale, troppo ossessivo. Qualche trasgressione e qualche morte, insomma, valgono bene «una Messa».

Iniziare la Quaresima, immediatamente dopo il carnevale, aveva il sapore quasi della fretta di purificare il male commesso, le impurità vissute e le esagerazioni licenziose dei giorni precedenti con un giorno di digiuno e di astinenza, cioè con un processo di purificazione totale, rientrando così nell'ordine morale, e quindi sociale, custodito dalla Chiesa. Il digiuno proseguiva per tutti i quaranta giorni, assumendo la funzione d'invito plastico e effettivo all'essenzialità e alla sobrietà della vita. Il tempo recuperato doveva essere dedicato alla preghiera e alle pratiche caritative, ritrovando così la trilogia ebraico-cristiana di *digiuno, preghiera e elemosina/carità*, che sono i segni caratteristici del tempo di Quaresima (cf Mt 6,1-6.16-18: vangelo del *Mercoledì di Quaresima*).

Oggi il digiuno e l'astinenza dalle carni sono riservati solo al *mercoledì delle ceneri* e al *venerdì santo*, mentre nei venerdì di Quaresima è suggerita soltanto l'astinenza dalle carni che però può essere sostituita da un atto di carità o da un tempo più consono di preghiera. La riforma liturgica di Paolo VI, infatti, ha ripreso la natura interiore del digiuno cristiano, superando la formalità di un gesto puramente simbolico³. Non è il digiuno materia-

¹ Dal latino «quadragesima [dies]» significa «quarantesimo [giorno]»: indica un periodo di quaranta giorni.

² Nella chiesa ambrosiana si mantiene il computo dei quaranta giorni, facendo cominciare la Quaresima con la 1ª Domenica di Quaresima, cioè quattro giorni dopo il *mercoledì delle ceneri*.

³ «La Chiesa, conservando... la consuetudine... di esercitare la penitenza anche mediante l'astinenza dalle carni e il digiuno, pensa di convalidare con sue prescrizioni anche gli altri modi di far penitenza, là dove alle Conferenze Episcopali sembrerà opportuno sostituire l'osservanza della astinenza dalla carne e del digiuno con esercizi di preghiera ed opere di carità. L'astinenza si osserverà in tutti i venerdì che non cadono in feste di precetto, mentre l'astinenza e il digiuno si osserveranno nel mercoledì delle Ceneri... e nel venerdì della Passione e Morte di Gesù Cristo (PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitemini* del 17 febbraio 1966, III e III, II,§3).

le che salva, ma l'atteggiamento del cuore e la disponibilità dell'anima a lasciarsi abitare dallo Spirito, sulla linea del profeta Isaia con l'obiettivo di misurare e coltivare il «digiuno della vita» come stile di vita e di convivenza⁴.

Digiunare significa assumere l'austerità come criterio e dimensione di esistenza⁵ che per il credente è esercitare profeticamente la dimensione evangelica in ogni scelta di vita che inevitabilmente diventa opzione politica. Quando, infatti, il vangelo è visibile nella vita dei cristiani, esso diventa «pietra di paragone» e giudizio del mondo e del potere che lo governa⁶.

Se seguiamo la Quaresima in tutto lo sviluppo delle cinque domeniche, percorreremo un cammino catecumenale che è proprio dell'anno liturgico A. Paolo VI, riformando la liturgia, negli anni '60-'70, volle mantenere le letture delle domeniche di Quaresima dell'antico messale per rispetto alla tradizione, ma principalmente per venire incontro agli oppositori del concilio Vaticano II e della riforma liturgica, nel vano tentativo di recuperarli. A questo scopo nel ciclo A volle includere i vangeli che nei primi secoli si usavano per la formazione dei catecumeni. Non è un caso che queste domeniche abbiano anche un prefazio proprio che si richiama appunto al vangelo del giorno. Di seguito lo schema tematico delle cinque domeniche-A:

1 ^a Dom. - Adam tentato e Cristo tentato; due ideali a confronto (il potere e il servizio):	Adam e il Figlio
2 ^a Dom. - Vocazione di Abramo e trasfigurazione di Gesù; il Patriarca e l'Erede:	Abramo figlio del Figlio
3 ^a Dom. - La roccia di Mosè che disseta e il pozzo di Giacobbe e della Samaritana:	Mosè e Gesù
4 ^a Dom. - L'unzione di Davide e il cieco nato che rivede; la gratuità e la prova:	Il re/l'olio e il Messia/la luce
5 ^a Dom. - I sepolcri aperti e la risurrezione di Lazzaro; il capovolgimento:	La vita più forte della morte
6 ^a Dom. - Le palme; la folla prima osanna e poi crocifigge:	La solitudine della verità
7 ^a Dom. - Pasqua; dall'isolamento della morte alla comunione della vita:	La speranza escatologica.

La 1^a domenica è un affresco a due pale: Adam/Eva da una parte e il loro desiderio di un potere assoluto, e dall'altra parte il Figlio dell'Uomo che nel deserto resiste ad ogni tentazione di potere per affermare la sola condizione in cui ogni persona può realizzare sé stessa: la fedeltà alla propria condizione di creatura. Non è fuggendo da sé stessi che ci si realizza. San Paolo parlerà ai Romani di un rapporto tipologico tra Adamo e Gesù, un rapporto personale, individuale e antitetico. Noi oggi siamo qui per verificare con chi si misura il nostro rapporto: se con Adam, la creatura ribelle o se con Cristo, il Figlio fedele. Oggi dobbiamo scegliere.

⁴ «³Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. ⁴Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. ⁵È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? ⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? ⁸Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. ⁹Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, ¹⁰se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. ¹¹Ti guiderà sempre il Signore» (Is 58, 3-11).

⁵ «L'austerità non è oggi un mero strumento di politica economica cui si debba ricorrere per superare una difficoltà temporanea, congiunturale, per poter consentire la ripresa e il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali. Questo è il modo con cui l'austerità viene concepita e presentata dai gruppi dominanti e dalle forze politiche conservatrici. Ma non è così per noi. Per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi strutturale e di fondo, non congiunturale, di quel sistema i cui caratteri distintivi sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolarismi e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato. L'austerità significa rigore, efficienza, serietà, e significa giustizia; cioè il contrario di tutto ciò che abbiamo conosciuto e pagato finora, e che ci ha portato alla crisi gravissima i cui guasti si accumulano da anni e che oggi si manifesta in Italia in tutta la sua drammatica portata» (ENRICO BERLINGUER [1922-1984], Discorso conclusivo al «Convegno degli intellettuali», Teatro Eliseo, Roma 15 gennaio 1977, corsivo nostro. Berlinguer fece nello stesso anno un secondo discorso sull'austerità: ambedue i testi integrali si trovano in GIULIO MARCON, curatore, *Berlinguer. L'austerità giusta*, Jaka Book, Milano 2014). Che debba essere un comunista, testimone della fine dello pseudo-comunismo sovietico, è un segno dei tempi che deve bruciare sul cuore dei cattolici perché essi in quegli anni erano, in maggioranza, dalla parte degli scialacquatori, dei populistici, dei particolarismi, degli individualismi, appoggiando uomini e partiti immorali, corrotti e corruttori.

⁶ In Quaresima si moltiplicano le iniziative per aiutare i poveri con raccolte straordinarie più o meno finalizzate. Bisognerebbe proibirle in modo tassativo come contrarie al vangelo di Gesù perché finiscono sempre per essere una garanzia mercantile a bon mercato per chi le fa, mentre i poveri restano sempre più poveri. In Quaresima occorre mettere in discussione sistemi, scelte, progetti e priorità sia dei singoli sia delle strutture istituzionali e verificare il grado di «conversione» all'ideale evangelico. In Quaresima bisognerebbe educare al senso *comunione* anche dell'economia che deve avere sempre una finalità comunitaria e sociale; per questo la partecipazione personale e familiare, anche economica, dovrebbe essere staccata dai singoli momenti occasionali (Avvento, Quaresima, ecc) per diventare «costume ordinario» di compartecipazione eucaristica, cui attingere all'occorrenza.

Iniziamo il nostro pellegrinaggio verso la Pasqua santa «con i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano» (Es 12,11) e con la forza e il sostegno dello Spirito Santo, la cui pienezza riceveremo ai piedi della Croce (cf Gv 19,30) e da Gesù risorto (cf Gv 20,22). **Antifona d'ingresso** (Sal 91/90,15-16): «**Egli m'invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita**».

Spirito Santo, tu sei l'alito di vita che fa di ogni creatura un essere vivente.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il giardino di delizie dove Dio collocò Adam ed Eva.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'albero della conoscenza del bene e del male.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la tenerezza onnipotente di Dio che cancella ogni peccato.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu rinnovi la purezza del cuore perché diventiamo figli di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la gioia della salvezza che sostiene chi si converte a te.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni i figli di Adam ed Eva perché riconoscano il Figlio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'abbondanza della grazia seminata nel nostro cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, con la tua forza il Figlio rese perfetta obbedienza al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, portasti Gesù nel deserto, modello nell'ora della tentazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai radicato Gesù nella volontà di essere fedele al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai messo in bocca a Gesù le parole della Scrittura.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, in Gesù che resiste, hai sanato la ferita di Adam ed Eva.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti gli angeli a servire il Messia dopo la prova.	Veni, Sancte Spiritus!

Iniziamo questo pellegrinaggio verso la Pasqua con l'equipaggiamento adeguato: la disponibilità al cambiamento che nasce solo dalla misericordia-tenerezza di Dio che ci genera sempre nuovi e sempre figli.

(Ebraico) ⁷	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁸	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuîù	kài toû Hagîu Pnèumatos	Amèn.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

Esaminiamo la nostra coscienza. Non significa fare i conti davanti a un amministratore fiscale, ma valutare la consistenza dell'essere di ciascuno di noi e a chi o a che cosa diamo importanza e precedenza. Attorno a quale interessa ruota la mia vita? So cogliere e rispettare la fragilità degli altri e, all'occorrenza, dare una mano? Riesco a declinare l'io col noi? Sono per caso prigioniero di qualcuno o di qualcosa? Mi voglio o desidero essere liberato? Faccio qualcosa per liberarmi? Desidero cominciare oggi un cammino di liberazione che mi porti alla Pasqua? Esaminare la propria coscienza significa essere orgogliosi di scoprirsi amati e prediletti da Dio

[Breve, ma reale esame di coscienza]

Invocazioni

Dio della pace, donaci la tua pace.	Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison !
Dio del perdono, convertici al perdono.	Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!
Dio dell'amore, rendici amanti d'amore.	Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe elèison!
Dio di Adamo, donaci il tuo soffio di vita.	Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison !
Dio di Eva, rendici custodi della Parola.	Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!
Dio di Paolo, facci obbedienti al tuo Spirito.	Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe elèison!
Dio di Gesù, conformaci a sua immagine.	Kyrie, elèison! Christe elèison! Pneuma, elèison!
Dio del nostro cuore, aumenta la nostra fede.	Christe, elèison! Christe, elèison! Christe, elèison!

[In Quaresima si omette l'inno «Gloria a Dio»]

Preghiamo (colletta). **O Dio, che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le seduzioni del maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Gen 2, 7- 9; 3,1-7. È il più antico racconto della creazione, datato X sec. a. C. e formato alla corte del re Salomone. Questa lettura è attribuita dagli studiosi al ciclo della tradizione chiamata Yhavista perché Dio è sempre chiamato con il nome di Yhwh. Dio riveste l'uomo di polvere del suolo per ricordargli la sua fragilità e superficialità e a questa inconsistenza affida il suo soffio vitale. Sulla terra l'uomo è il custode del respiro di Dio. Non avere coscienza di questa fragilità per cui basta un soffio per distruggerla, significa ritrovarsi "nudi", cioè senza difese e senza intelligenza. Nudi, cioè

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi sopra la nota 7.

senza personalità. Adam ed Eva rifiutano di modellarsi sull'immagine del Figlio, il Lògos preesistente, e per questo cercano l'autonomia da Dio, a differenza di Gesù che si abbandonerà sempre alla volontà del Padre suo e padre nostro (Gv 20,17).

Dal libro della Genesi 2,7-9; 3,1-7

⁷Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. ⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ^{3,1}Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 51/50, 3-4; 5-6a; 12- 13; 14.17. *Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechiele: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» apre sia la preghiera ebraica quotidiana, detta di «Amidah/In piedi» sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così una equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci. L'issopo che ci purifica nella celebrazione dell'Eucaristia è lo Spirito Santo che rinnova in noi il cuore di carne, dopo avere espunto quello di pietra.*

Rit. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

1. ³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. ⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

3. ¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

4. ¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode. **Rit.**

Seconda lettura Rm 5, 12- 19 (lett. breve 5, 12.17- 19)

Adamo fu progettato sul modello di Gesù Cristo, il Lògos, la Sapienza del Padre, che era prima della creazione del mondo (Gv 17,5; 1Pt1,20), ma egli volle realizzarsi indipendentemente da lui non riconoscendo a Cristo il suo primato di unigenito. Adam morì perché smarrì se stesso finché non venne il Figlio a cercarlo tra le rovine dell'Eden e restituirgli quell'immagine che aveva rifiutato. Ora Adamo si riconosce in Gesù, la sua vera discendenza perché portatore del nuovo soffio di vita: lo Spirito Santo.

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Romani Rm 5, 12- 19 (lett. breve 5, 12.17- 19)

Fratelli e Sorelle, ¹²come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. [¹³Fino alla Legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, ¹⁴la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. ¹⁵Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti muoiono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. ¹⁶E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo ed è per la condanna, il dono di grazia invece viene da molte cadute, ed è per la giustificazione.] ¹⁷Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. ¹⁸Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. ¹⁹Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mt 4,1 –11. *È lo Spirito che conduce Gesù nel deserto, quasi a dire che nessuno può esimersi dalla lotta che è insita alla vita stessa, ma anche nel deserto della solitudine del male, Dio è presente e lotta con noi. Il racconto delle tentazio-*

ni di Gesù è un fatto storico perché nessuno sano di mente poteva accreditare come Messia un uomo «tentato dal diavolo». Qui però è la novità del Dio di Gesù Cristo: la sua incarnazione è vera e autentica fino in fondo perché sperimenta la condizione umana senza sconti. La resistenza di Gesù, pertanto, è il punto di partenza per reggere gli assalti del potere e dei figli del potere che sulle scie di Satana vogliono distrarci dalla nostra obbedienza al nostro essere creature e figli di Dio. Nessuno può dominare la nostra coscienza senza il nostro consenso perché abbiamo la certezza che vogliamo adorare solo Dio e solo a lui vogliamo rendere gloria. A lui, non a qualsiasi altro idolo.

Canto al Vangelo Mc 4,4

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. **Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Dal Vangelo secondo Matteo 4,1-11

In quel tempo, ¹Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e ⁶gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». ⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: ⁹«Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». ¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

I testi di oggi mettono a confronto due prospettive, incarnate in due volti: Adam e Gesù. È importante questo rapporto che i Padri della Chiesa dei primi secoli hanno sempre tenuto insieme perché Adam senza Gesù non ha senso, è inconsistente, mentre Gesù senza Adam conserva il suo senso, ma ne cambia l'orizzonte. Il peccato di Adam non è un peccato «materiale» o un atteggiamento di superbia personale perché vuole occupare il posto di Dio. Questo accade quando si legge la Scrittura «a pezzi», senza una visione d'insieme, senza considerarla in tutta la sua ampiezza e unità. Gesù è preesistente ad Adam perché egli è «prima che il mondo fosse» (Gv 17,5) ed è l'agnello che esiste «prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,20). Anche la tradizione giudaica conosce questa tradizione, segno che era molto diffusa⁹. San Paolo ci dice che «È lui l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15). Adam cede alla tentazione di non volere essere l'immagine del «Lògos – Primogenito – Gesù Cristo», non vuole conformarsi al Figlio, ma vuole «compiersi» da solo. Il peccato di Adam è il rifiuto di Gesù come Sapienza del Padre (cf Sir 1,20) e discendente di Abramo (cf Gv 8,58). In questa prospettiva, esaminiamo separatamente le caratteristiche sommarie di ciascun racconto per concludere con un confronto finale.

Il libro della Genesi riporta due racconti della creazione: nel capitolo 1 si trova quello più recente perché è datato sec. V-IV a.C. e nel capitolo 2 quello più antico perché datato sec. X-IX a.C. Il più recente è stato messo per primo come solenne inizio perché parla della creazione del «cosmo», dentro il quale c'è anche l'umanità; il più antico, invece, è stato messo al secondo posto, come racconto indipendente, ma funzionale al primo perché narra la creazione del genere umano e la rottura dell'equilibrio paradisiaco.

Il racconto di Gen 1 (ultimo in ordine cronologico) è collocato come primo perché narra della creazione dell'universo che è finalizzata alla creazione dell'uomo che a sua volta è finalizzata al giorno dello «shabàt-sabato». Questo racconto che ha un andamento liturgico ieratico e apparentemente monotono, è stato redatto durante l'esilio a Babilonia in ambiente sacerdotale, tra il V e il IV sec a.C. con lo scopo di difendere la liturgia della sinagoga strutturata attorno alla santità e intangibilità del sabato come giorno di culto. Gli esiliati, come tutti gli emigranti di ogni tempo, lontani dal loro paese, dalla loro cultura, disorientati in un ambiente nuovo e ostile, per difendersi si legano fortemente alle tradizioni delle loro origini.

Privati del tempio e dei sacrifici, gli esiliati sviluppano l'importanza della sinagoga come luogo della Parola che serve a tramandare l'anima del popolo che s'identifica con la religione delle tradizioni. Istintivamente sono portati a fare gruppo, a creare il ghetto perché la paura dell'esterno spinge all'isolamento e alla sicurezza tra i propri simili. È quello che accade anche oggi tra noi: vediamo gli immigrati che fanno clan omogenei per paese e identità linguistica, rispolverando tradizioni e anche forme religiose che richiamano i loro paesi di origine. Anche le persone religiosamente indifferenti riscoprono le forme folcloristiche della religione come elemento identitario: il dramma nasce quando la paura di essere stranieri in un paese ostile e il bisogno di protezione si confondono con la religione che viene scambiata con la fede.

⁹ cf Mishnàh, *Pirqè 'Avot – Le sentenze/Detti dei Padri*, V,6.

Durante l'esilio, i sacerdoti svilupparono una teologia di sopravvivenza che divenne lo strumento per superare le difficoltà e le paure, centrando tutta l'identità del popolo nella santità dello «shabàt». Il mondo creato e lo stesso uomo non hanno senso per sé, ma sono creati da Dio in funzione del «sabato», il giorno in cui, si imita Dio creatore che «cessa da ogni suo lavoro» (Gen 2,2). In questo modo, l'uomo entra nella dimensione divina e scopre la sua vera natura di *immagine e somiglianza di Dio* (cf Gen 1,27). Il racconto, proclamato anche nella liturgia della Veglia pasquale, è una sintesi straordinaria della storia di salvezza e di liberazione del popolo Israele.

Il secondo racconto, invece, del sec. X-IX, è di natura sapienziale ed è strutturato come una saga sullo stile delle epopee assiro-babilonesi (*Enùma Elish, Ghilgamesh*, ecc.). La corte del re Salomone si pone così sullo stesso piano delle grandi nazioni che possiedono un «racconto delle origini». La narrazione è conosciuta anche come «racconto yavhista» perché ogni volta che si nomina Dio si usa il termine «Yhwh», che diventerà il *Nome* proprio di Dio, tanto santo da non essere pronunciato mai, tranne una volta all'anno dal sommo sacerdote nel giorno di *Yom Kippur*¹⁰. Questo racconto non narra la creazione dell'universo, che dà per scontata in quanto parla di fiumi, di erba e di terra, ma è tutto centrato sulla creazione del genere umano finalizzato alla coppia «uomo-donna». Il genere letterario è drammatico, nel senso più nobile del dramma, perché i protagonisti che sono l'uomo, la donna, il serpente-parlante e Dio rispondono agli interrogativi esistenziali che il sapiente della corte di Salomone del sec. X a.C. si pone. Non si tratta di storia nel senso moderno del termine, ma di alta teologia, narrata in forma di «mito» che riflette sulla storia della salvezza o meglio sulla salvezza che si fa storia quotidiana.

Per questo si dice che sono «racconti storici», non senso moderno del termine (senso storiografico), ma perché essi sono al centro della storia di ogni tempo e generazione. Questi sono gli interrogativi che il sapiente si pone, riflettendo i «perché» dell'umanità di tutti i tempi, di ieri come di oggi:

Perché si deve nascere se poi si morire? Che senso ha la vita? Perché la sofferenza e il dolore? Perché la sofferenza e la morte dei bambini? Dov'è la giustizia nel mondo? Se Dio è giusto perché permette il male? Perché l'attrazione sessuale tra uomo e donna è così forte da diventare spesso fonte di dolore insopportabile e violenza? Perché la donna deve essere sottomessa all'uomo? Perché la donna deve partorire nel dolore? Perché la violenza nel mondo fino al fratricidio e all'omicidio? Perché nell'uomo la vendetta è più forte dei legami di sangue? Cosa c'è dopo la morte? In una parola due sono le domande di fondo del 2° racconto: chi è l'uomo? chi è Dio?

Di fronte a tutti questi interrogativi esistenziali, la fede d'Israele non è muta e nemmeno smarrita, ma si pone in viaggio nel cuore della propria storia per trovare le risposte adeguate. Il redattore finale che raccoglie il materiale preesistente (vedi nota 10) nel 444 a.C. al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia, redige un testo che è un capolavoro letterario di poesia, di dramma e di psicologia. Insuperabile. Inesauribile. Egli vive alla corte del re Salomone, in un ambiente di raffinata ricerca intellettuale e religiosa e dà schematicamente e in forma sapienziale le seguenti risposte:

a) L'uomo è polvere del suolo e vive perché custodisce il soffio dell'alito vitale di Dio. *La polvere* contemporaneamente è tre cose: 1) parte raffinata della materia grezza della creazione; 2) la parte più esterna e superficiale della terra; 3) la parte più fragile e più volatile della terra, tanto che basta un soffio per disperderla. Dire che l'uomo è creato con la polvere del suolo significa dire che è un essere fragilissimo.

Il soffio è l'alito vitale. Secondo gli antichi il respiro è il fumo dell'anima come anche la saliva è il respiro solidificato, sede della vita umana. Il soffio non è creato *dall'uomo*, ma è soffiato *nell'uomo* da Dio che vi deposita il suo sigillo di Vivente. Il soffio non è nella disponibilità dell'uomo, ma questi ne è il custode, così come è custode dell'intero giardino di Eden (cf Gen 2,15). L'uomo non vive per se stesso, ma per partecipare alla vita divina racchiusa in lui. Adam esiste perché è chiamato alla vita, non è la vita. Averne coscienza significa custodirla come proprietà di Dio, cui bisogna renderla e renderne conto. L'uomo deve ricordarsi che questa scintilla divina deposta in lui è fragile: basta un soffio per disperderla e farla morire. La tradizione

¹⁰ È la «teoria delle fonti» che, dal sec. XVI, gli studiosi hanno cominciato ad individuare, scoprendo quattro filoni o «fonti» nella *Toràh*/Pentateuco: la tradizione «Y» (anche «J») perché chiama Dio col nome «Yhwh» (sec. X-IX a.C.); la tradizione «E» perché chiama Dio con il nome «Elohim» (sec. VIII-VII a.C.); la tradizione «D» o «Deuteronomica» perché si trova solo nel libro del Deuteronomio (sec. VII-VI a.C.) e infine la tradizione «P» [da tedesco *Priestercodex*] o «S» [Sacerdotale] perché formata nei secoli VI-V a.C. all'epoca dell'esilio e del dopo esilio. Questi quattro filoni indipendenti furono raggruppati insieme e strutturati come unico racconto nell'anno 444 a.C. al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia che troviamo nell'attuale Pentateuco cristiano o *Toràh* ebraica. Il santo Nome «Yhwh» è detto anche «sacro *Tetragramma*» perché è composto da quattro lettere «Y_H_W_H» che in ebraico corrispondono a quattro consonanti. Poiché la diaspora portava in sé il rischio di perdere la pronuncia dell'ebraico, considerato «lingua sacra», dal sec. VIII al sec. XI d. C., quindi in pieno Medioevo, sorse un movimento per la preservazione e la custodia della Bibbia ebraica secondo la tradizione antica. Sorse, quindi i «Masoreti (in ebr.: ba'alei hamasoràh – signori della tradizione)». Essi misero le vocali sotto le consonanti per fissarne definitivamente la pronuncia corretta. Al nome «Yhwh» non misero le vocali proprie, ma quelle della parola «Adonai» che significa «Signore» in senso generico. Ogni Ebreo e conoscitore dell'ebraico sa leggendo la Bibbia, che ogni volta che si arriva al «santo tetragramma», gli occhi leggono «Yhwh», ma la bocca pronuncia «Adonai» (PAOLO FARINELLA, *Domenica 3^a di Quaresima Anno-C*).

giudaica ha immagini straordinarie per dire l'indicibile. Dio creatore ha mandato l'arcangelo Gabriele a raccogliere la polvere dai quattro angoli della terra perché ogni uomo in qualunque posto si trovasse potesse dire di essere «figlio di Adam, figlio di Dio» (Lc 3,38)¹¹. Non solo, il volto dell'uomo ha sette aperture (occhi, orecchi, narici e bocca) perché l'uomo è nel creato ciò che la «menoràh», il candelabro a sette bracci, è nel tempio di Gerusalemme. La *menoràh* inoltre ha la forma di un albero che svolge la funzione di candelabro di luce che sta davanti a Dio e nel tempio per illuminare il popolo di Israele e i popoli del mondo intero.

- b) L'uomo è posto nel giardino, piantato da Dio per lui. Il giardino, però, non è proprietà dell'uomo, ma è il luogo dove l'uomo è custodito e protetto. A sua volta, l'uomo, ha il compito di «custodire e “ascoltare”» il giardino di Eden (cf Gen 2,15), come prolungamento del suo corpo. Qui sta il fondamento di ogni politica ecologica seria: l'uomo non è proprietario o despota della natura, ma semplicemente il custode del giardino che deve lasciare giardino e non pattumiera. La prima pagina della Bibbia si apre con una responsabilità reciproca tra gli umani e nei confronti del creato.
- c) Il giardino a sua volta non si regge da solo perché non esiste per se stesso, ma siccome ambiente dell'uomo e questo comporta la presenza di una legge morale e di un ordine di priorità. In mezzo al giardino vi è l'albero della vita. Tutto nel giardino converge verso quell'albero che *sta in mezzo*, cioè ne è il fulcro come simbolo del «limite», o meglio segno del confine dell'identità di Adam ed Eva. Per Gv, Gesù sarà il nuovo Adam perché dall'albero della Croce da cui pende, Gesù *sta in mezzo* ai due ladroni e il suo sepolcro è in un giardino (cf Gv 19,18.41). Accanto all'albero della vita vi è anche «l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gen 2,17), cioè dell'onniscienza: l'albero della conoscenza degli estremi (bene-male) e quindi di tutto.
- d) Il serpente presso gli antichi è il «dio» della fecondità cui le ragazze da marito immolano sacrifici per chiedere il dono della maternità e, a volte, sacrificano anche la verginità, in appositi santuari. La vita viene da Dio, non da un rito o da un sacrificio e l'autore pone questo *idolo*, così venerato nel Medio Oriente, strisciante sul ventre sulla terra; lui che era raffigurato con l'organo sessuale eretto, ora qui non solo è una creatura tra le creature, ma è strisciante sul ventre, senza mani e piedi, senza sesso. Adam ed Eva intendono procurarsi una fecondità propria per diventare autonomi. Acquistano sì una conoscenza reciproca come uomo e donna, maschio e femmina, ma attraverso una trasgressione che sta sempre in agguato nella condizione umana. Il serpente è «arùm - astuto», perché riesce ad ingannare gli uomini, diventando così simbolo di raggirio e del male personificato. Il serpente inizia con la donna un'opera di seduzione scientifica e programmata, di straordinaria psicologia:

- Dio aveva detto: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,16-17). Il rapporto tra libertà e limite è di «tutto-uno». Il serpente deforma la Parola di Dio, evidenziando il minimo divieto (solo l'albero della conoscenza è proibito) a scapito dell'immensa libertà (di tutti gli alberi del giardino), insinuando il dubbio: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”» (Gen 3,1). L'incomprensione, la ribellione e lo scontro nascono sempre da una deformazione della verità. L'autorizzazione a mangiare di tutti gli alberi, diventa il divieto assoluto a mangiare di *ogni albero*.

- La donna, che pure cade nel tranello, si rende conto della deformazione e accetta di discutere con il serpente per correggerlo, sul suo terreno. Ella inizialmente precisa: No! Dio non ha proibito, anzi ci ha comandato di mangiare... ci ha proibito solo l'albero della conoscenza perché diversamente moriremo ... La donna aggiunge un elemento che il serpente non aveva toccato: il motivo, cioè la sanzione della morte. Non sempre noi diamo le risposte giuste perché andiamo spesso oltre le domande, oltre le richieste e abbondando nella risposta facciamo deragliare perché travalichiamo il bisogno di chi chiede.

- Per il serpente il gioco è fatto: una volta accettata la discussione, il resto viene da sé; nega l'affermazione di Dio e la fonda sulla gelosia di Dio: Dio ha paura di chi ha creato perché li vede come terribili concorrenti.

- La gelosia apre gli occhi della donna che comincia a vedere con sguardo nuovo; prima tutti gli alberi erano graditi alla vista e buoni da mangiare ... ora tutti gli alberi perdono interesse, di fronte a quel solo albero, l'unico che diventa «gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza»: è il fascino del mistero, il gusto dell'ignoto, il desiderio di andare sempre oltre.

¹¹ «Dio disse a Gabriele: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: «¹La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... ⁷Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore ... ⁹Poi Dio plasmò Adamo» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Adam dalla zona del tempio (*Targum Gionata* a Gen 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Eliezer* 11,2 e 12,1; *Talmud Jerushalmi Nazir* 7,56b).

La donna «ne mangiò, poi ne diede anche al marito» (Gen 3,6), ma invece della sapienza e della conoscenza Adam ed Eva scoprirono soltanto la loro *nudità*: si accorsero di essere «'êrumim – nudi». In ebraico c'è un gioco di parole. Il serpente che era «scaltrò – 'arûm» è stato capace soltanto di manifestare che l'uomo e la donna ingannati sono «nudi – 'êrumim»¹². Il serpente che aveva promesso la sapienza e la vita «da dio», riesce solo a fare sperimentare la «nudità», cioè la personalizzazione e quindi la fragilità. La nudità è perdita di sapienza e consapevolezza d'inconsistenza. Dice una tradizione ebraica che l'uomo e la donna non avevano bisogno di vestiti perché il loro vestito era la luce che emanava dalla loro pelle. Divennero opachi/nudi, perché la luce si spense svelando la loro nudità, lasciandoli senza la luminosità della loro somiglianza con il loro creatore. Dio stesso provvede loro un vestito, fatto di pelle di animali, cioè di materiale di animali morti. Anche in questo caso in ebraico c'è un gioco di assonanze: *luce* si dice 'ôr [' _ Ô _ R], mentre *pelle* si dice 'or [' _ Ô _ R] (cambia solo l'aspirazione iniziale). Nel prologo di Gv noi leggiamo:

«⁴E [la] vita era la luce degli uomini; ⁵la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... ⁹[Il Logos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo... ¹¹[Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,4-5.9.11).

Al racconto della Genesi, sulla scia di Paolo che fa un confronto tra Adamo e Cristo (v. 2^a lettura), corrisponde il racconto delle tentazioni nel deserto, secondo la tradizione di Matteo, diversa da quella di Lc. Mentre Lc colloca le tentazioni in un contesto escatologico che coinvolge la storia futura, Mt, che scrive per i cristiani provenienti dal giudaismo, legge l'esperienza delle tentazioni di Gesù nel deserto come attualizzazione e ripresa delle tentazioni del popolo d'Israele nei quarant'anni di peregrinazione nel deserto dall'Egitto verso la terra promessa: la tentazione del cibo (cf Es 16,4; Dt 8,2-5), la tentazione del miracolo meraviglioso o dei segni (cf Es 17,1-7; Dt 6,16) e la tentazione del potere o l'illusione degli dèi mondani (cf Dt 6,12-15; Es 23,20-33; 34,11-14).

Come Adam ed Eva, anche Mosè non fu in grado di guidare il popolo a superare questi drammatici momenti, mentre il nuovo Mosè, Gesù, resiste a ogni attacco e ogni volta rinnova la sua fedeltà al disegno originario di Dio. Gesù ripete su di sé la storia del popolo per ripararne le fratture e restaurarne le fondamenta. Egli è veramente il nuovo Mosè: come il patriarca vive 40 giorni e 40 notti sul Sinai e insieme al suo popolo è pellegrino per 40 anni nel deserto, allo stesso modo Gesù vive 40 giorni e 40 notti nel deserto, dichiarando così di essere l'erede d'Israele¹³.

La montagna di Mòab¹⁴ da cui Mosè contempla la terra promessa nella quale non potrà entrare (cf Dt 34,1-4), corrisponde alla montagna su cui Gesù è tentato perché secondo la tradizione le tentazioni avvengono sul monte *Gèbel Qarantàl*, vicino a Gerico. Gesù dunque richiama da un lato il Sinai e l'alleanza e dall'altro la prospettiva della terra promessa di cui è garante perché non si tratta più di far entrare un popolo in una terra materiale, ma di aprire l'umanità di Dio come luogo privilegiato ed unico dell'incontro tra Dio e l'umanità nuova (cf Gv 2,21).

Gesù è il nuovo Mosè, ma è anche il nuovo popolo, anzi il *resto d'Israele* e il *nuovo Adam*: ai cedimenti antichi, ai fallimenti della storia precedente si oppone la disponibilità di Gesù ad identificarsi totalmente con la volontà del Padre suo. Egli non si affida ai mezzi e agli sforzi umani, ma unicamente si abbandona al progetto di Dio di cui è parte e protagonista. Egli sceglie di essere Figlio e non antagonista e questa coscienza, questa conoscenza l'acquisterà nel momento in cui sarà elevato da terra sul nuovo albero della vita che è la Croce, da cui proviene la vera conoscenza di Dio, l'essere uguale a Dio:

«Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-7.8).

Per questo anche oggi, 1^a domenica di Quaresima, egli può dire anche a ciascuno di noi: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*. Paradossalmente, dipendere e servire Dio è il principio e il fondamento della libertà personale che rigetta ogni padrone e ogni uso strumentale. Crescere in questa dimensione è il senso e l'obiettivo del celebrare l'Eucaristia.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Breve pausa 1-2-3]

¹² Il gioco di parole in ebraico tra 'arûm/scaltrò ed 'aròm/nudo dipende dal fatto che le consonanti sono le stesse (' _ R _ M), ma il significato cambia a seconda della vocalizzazione, per cui le stesse tre lettere possono diventare «scaltrò» oppure «nudo».

¹³ Per un approfondimento del numero 40 v. *Introduzione a Mercoledì delle Ceneri-ABC*.

¹⁴ Nell'attuale Giordania, sulla costa orientale del Mar Morto.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Logos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto s'ispiri sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Prefazio I Quaresima

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.

Tu ci hai plasmato con polvere del suolo e hai insufflato in noi lo Spirito del Figlio tuo (cf Gen 2,7).

Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

E noi, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo sei tu, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

Signore Dio, hai piantato per noi un giardino, la santa Chiesa, dove hai collocato noi tuoi figli (cf Gen 2,8).

Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

Si aprono i nostri occhi e noi vediamo e contempliamo la Gloria del Figlio tuo, il Signore Gesù (Gen 3,7).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che la Chiesa ti offre, obbediente al comando del tuo Figlio.

Crea in noi, o Dio un cuore puro, rinnova il tuo Spirito saldo che ci renda la gioia della salvezza (cf Sal 51/50,12).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE-NE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Non respingerci dalla tua Presenza e non privarci del tuo Santo Spirito (cf Sal 51/50,13).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore (Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Dice la Scrittura: Guardiamo a lui e saremo luminosi (cf Sal 34/33,6).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

Per la caduta di Adam tutti morirono, per la morte e la risurrezione di Gesù la grazia e il dono si sono riversati in abbondanza su tutti. (cf Rm 5,15).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

Tu sei Figlio di Dio, non vivi di solo pane, ma ti nutri di ogni parola che esce dalla bocca del Padre (Mt 4,4).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo cristiano.

Signore Gesù, nell'ora della tentazione della fede, insegnaci a rispondere: «Sta scritto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”» (cf Mt 4,7).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Noi adoriamo il Signore, Dio nostro, e a lui solo rendiamo culto, unico Dio, santa Trinità (Mt 4,10).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in

eterno la pienezza della pace.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁵]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁶.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedi bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilêtaiis hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.**

Antifona di comunione Mt 4,4: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Dopo la comunione. **Da Emmanuel Lévinas, Dal sacro al santo. La tradizione talmudica nella rilettura dell'ebraismo post-cristiano**, Città Nuova, Roma, 1985.

Poter mangiare e bere è una possibilità straordinaria e miracolosa quanto la traversata del Mar Rosso. Noi non ci rendiamo conto del miracolo che ciò rappresenta perché viviamo in un'Europa oggi provvista di tutto e non in un paese del terzo mon-

¹⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

do, e perché la nostra memoria è corta. Là si capisce bene che saziare la fame è la meraviglia delle meraviglie. Eppure, tornare, nonostante tutti i progressi della civiltà, allo stato di indigenza in Europa è una possibilità assolutamente realistica, come provano gli anni della guerra e dei campi di concentramento. In verità, l'itinerario che porta il pane dalla terra in cui cresce il frumento alla bocca che lo consuma è assai pericoloso. È attraversare il Mar Rosso. Un antico *Midrash*, concepito nello stesso spirito, insegna: "Ogni goccia di pioggia che deve irrigare i nostri campi è portata da diecimila angeli per poter giungere a destinazione". Niente di più difficile che arrivare ad alimentarsi! Così che il versetto "Mangerai, sarai saziato e benedirai" (Dt 8, 10) non è una pia affermazione, ma il riconoscimento di un miracolo quotidiano e della gratitudine che deve suscitare nelle anime. Ma l'obbligo della riconoscenza va ben oltre. Secondo un modo di dire dei rabbini, la benedizione serve a ridestare gli angeli favorevoli, intercessori capaci di combattere gli spiriti cattivi che si frappongono tra l'alimento e gli affamati e che spiano e creano ogni occasione per impedire che il pane arrivi alle loro bocche. [...] Il problema della fame nel mondo può essere risolto solo se quanti sono riforniti di cibo cessano di vederlo come una loro proprietà inalienabile. L'alimento deve esser riconosciuto come dono ricevuto, di cui si deve ringraziare e a cui gli altri hanno diritto. La penuria è un problema morale e sociale, non soltanto un problema economico. [...] Bisogna che la collettività segua gli individui che prendono l'iniziativa di rinunciare ai propri diritti perché gli affamati possano mangiare. [...] Bisogna che ci sia un nazireato nel mondo – una fonte di disinteresse – perché gli esseri umani mangino. Dar da mangiare a quanti hanno fame suppone un'elevazione spirituale. Bisogna che il nazireato sia una possibilità concreta, perché il terzo mondo, l'umanità cosiddetta sottosviluppata, possa saziare la sua fame e perché l'Occidente non ritorni, nonostante la sua opulenza, allo stadio di umanità sottosviluppata.

Preghiamo (dopo la comunione). **Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore, condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato, ci colmi della sua forza. **Amen.**

Il Signore, guidato dalla sua fedeltà filiale alla volontà del Padre suo, vi doni la sua pace.

Il Signore, che si fa sostegno della nostra debolezza, ci rafforzi nella fedeltà a noi stessi,

Il Signore, che sconfigge la logica del potere, vi ridoni lo spirito di servizio fatto con gioia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen.

La messa termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Domenica 1^a di Quaresima-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 05/03/2017 - San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 4 MARZO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto di **Accademia degli Imperfetti**: «Apollon, le Roy. Musica per la Camera e la Scena alla Corte del Re Sole.

DOMENICA 12 MARZO 2017 ORE 17,30 SANTA MARIA DI CASTELLO in GENOVA, in collaborazione con la **GOG-Giovane Orchestra Genovese**, concerto d'organo con Monica Melcova. Musiche di J. Boyvin, B. Matter, J.S.Bach, G. Fauré M. Melcova.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 2017 ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza san Giorgio, PER IL CICLO «CULTURA, SCIENZA, LETTERATURA», Conferenza di **Paola Francesca Rivaro** su «L'Antartide suona la campana».

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.

Associazione Ludovica Robotti Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

Banca Etica: Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A

- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete